

**LA RIFLESSIONE** Meglio i contrasti che le certezze di comodo

# Il dialogo atei-credenti? Un'amichevole ipocrisia

*L'incontro sul terreno comune del pensiero è positivo. Ma spesso nasconde le rispettive posizioni. Che (al di là del buonismo) sono sempre agli antipodi*

**Marcello Veneziani**

**D**opo una lunga afa-  
sia è tornata sulle  
bocche degli intel-  
lettuali e dei sacer-  
doti la parola chiave che scaturì  
dal Concilio Vaticano II: dialo-  
go. Papa Francesco che dialoga  
con Eugenio Scalfari, in prece-  
denza il dialogo tra il cardinal  
Martini e il filosofo della scienza  
Giulio Giorello, poi quello di Rat-  
zinger col matematico Piergiorgio  
Odifreddi, il cortile dei gentili-  
e dei giornalismi del cardinal Ra-  
vasi, la svolta teologica de *la Re-  
pubblica* che da un mese ha al-  
meno un editoriale al giorno sul  
tema religioso.

Chiesa del dialogo si chiamò  
quarant'anni fa l'apertura di al-  
cuni preti, vescovi e teologi agli  
atei e ai credenti di altre fedi. E il  
dialogo teologico fu il prologo in  
cielo del dialogo politico che si  
aprì tra cattolici, laici e comuni-  
sti negli anni Settanta. Col para-  
dossio ancora attuale, notato al-  
lora da Augusto del Noce, che i

## STRANE COPPIE

**Scalfari-Papa Francesco  
e Odifreddi-Ratzinger  
rilanciano un tema antico**

cattolici progressisti dialogano  
con i progressisti non cattolici  
ma non con i cattolici non pro-  
gressisti. Ovvero il progressi-  
smo è il punto fermo e la fede cat-  
tolica la variabile subordinata.  
Prima che Berlinguer lanciasse  
il compromesso storico, le inte-  
se politiche tra cattolici e sini-  
stra furono infatti chiamate pat-  
ti conciliari. Quel dialogo si ri-  
chiamò a una terna di patroni:  
Papa Giovanni XXIII, John F.  
Kennedy e il comunista post-  
staliniano Nikita Krusciov. In  
Italia la Chiesa del dialogo pene-  
trò tramite associazioni come le  
Acli, movimenti intellettuali e ci-  
vili come i cattocomunisti o i cri-  
stiani per il socialismo. Vi fu un  
accenno di dialogo anche con  
autori scettici e conservatori: il  
più famoso fu tra Paolo VI e Giu-  
seppe Prezzolini, dopo il suo li-  
bro *Dio è un rischio*. I più recenti  
tra Marcello Pera e il cardinal Ra-  
tzinger (che dialogò pure con  
*MicroMega*) e tra Oriana Fallaci  
e monsignor Rino Fisichella. In  
passato abbozzi di dialogo furo-  
no tentati pure con Augusto  
Guerriero, più noto come Ricci-  
ardetto, dopo che scrisse *Qua-  
esivi et non inveni*. Ma si trattò di  
esortazioni a conversioni *in ex-  
tremis* che non ci furono.

Dove porta oggi quel dialogo,  
cos'è il tratto comune per atei e  
credenti? Parte dall'accettazio-

ne di un terreno comune, il pen-  
sare, e dalla sospensione del ter-  
reno diviso, quello del credere.  
L'universalità che fa dialogare  
le due sponde è il pensare. Il cat-  
tolico ritiene inscindibile il bin-  
omio di fede e ragione, l'ateo in-  
vece vede nel terreno comune del  
pensare il sigillo illuminista che  
mette tra parentesi l'irrazionali-  
tà delle cre-  
denze reli-  
giose. Stret-  
ta a mente  
connesso a  
quella pre-  
messa è il  
disarmo bi-  
laterale del-  
la verità: ov-  
vero nessu-  
no dei dia-  
loganti, pur  
convinto della  
sua scelta, ritie-  
ne di detene-  
re il monopolio  
della verità e  
di poter decre-  
tare in suo no-  
me i dannati  
e i salvati. Per  
gli atei la veri-  
tà è figlia del  
tempo e dei so-  
ggetti; per i  
credenti noi  
non possedia-  
mo la verità  
ma siamo suoi  
figli. I non  
credenti tendono  
a prescindere  
dalla trascen-  
denza e dalla  
tradizione. Ov-  
vero dialo-  
gano mettendo  
tra parentesi  
Dio e la mil-  
lenaria esperi-  
enza cristiana  
e partono dall'  
umanità di  
Cristo e dalla  
Chiesa dopo  
il Concilio Va-  
ticano II. Gesù Cri-

stoviene considerato come apo-  
stolo della carità, dell'amore ver-  
so il prossimo, dell'uguaglianza  
e del riscatto dei deboli, i poveri  
e gli sfruttati; e non come il Fi-  
glio di Dio. In questa prospet-  
tiva, la storia della Chiesa è relega-  
ta nel buio oscurantista dei mil-  
lenni; si salvano solo le origini e  
gli ultimi 50 anni, grazie al Conci-

lio Vaticano  
II e ora a Pa-  
pa France-  
sco.

Il *pas-  
se-partout*  
che il Papa  
e i dialoga-  
nti di fede  
portano ai  
non creden-  
ti è l'amore.  
Cristo è amore,  
la verità è

amore, la missione della Chiesa  
è amore verso l'umanità nel no-  
me di Cristo. L'amore disarmo  
ogni resistenza, si può tradurre  
laicamente in altruismo e filan-  
tropia, generosità e carità, ma  
anche in amore tra gli uomini;  
se la verità è amore non s'impo-

## BEATE ILLUSIONI

**Identità fra amore, verità  
e Cristo: una bella predica  
ma estranea al mondo**



Giuseppe Prezzolini e Papa Paolo VI:  
«Dio è un rischio», sosteneva lo scrittore



ne con la forza ma è mite, non violenta, rivolta al bene di tutti. Nessuno oserebbe opporsi a questa catechesi fondata sull'amore, che si oppone all'odio e ci connette al mondo. Ma quante volte l'amore confligge con la verità, con la giustizia e la responsabilità? La verità a volte è aspra e contraddice l'amore; il principio su cui si fonda la giustizia, a ciascuno il suo, è in contrasto con la generosità su cui si fonda l'amore; e l'etica della responsabilità urta con la morale del perdono su cui si fonda l'amore. Stabilire un'identità tra amore, verità e Cristo è una magnifica predicazione che non corrisponde alla verità del mondo, della condizione umana e al nostro giudizio. La vita, la storia e il pensiero spargono esempi di lancinante divergenza tra amore e verità. E poi non è umanamente possibile amare tutti dello stesso amore.

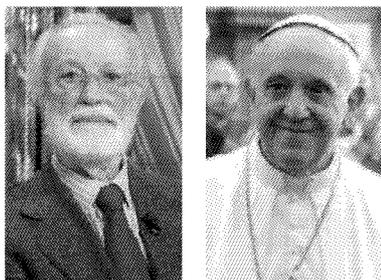
Sulla stessa ambiguità si gioca il richiamo alla verità: non esiste la verità assoluta, dicono gli

atei e i credenti concordano. Ma i primi intendono dire che la verità è relativa, cioè soggettiva e soggetta ai tempi e alle interpretazioni; i credenti invece intendono dire che non è assoluta in senso etimologico, cioè sciolta da tutto, ma al contrario è in relazione con tutto. Due parole simili ma due idee assai diverse: la verità è relativa per gli uni, la verità è relazione per gli altri. Nel credente permane la convinzione che vi sia una verità oggettiva e superiore, rivelata. Nell'ateo, invece, la verità o la sua ricerca resta nell'ambito della coscienza individuale e del processo evolutivo.

Su questi equivoci si può fondare un dialogo fruttuoso? Certo, dialogare è un bene in sé e rispettare, non solo tollerare, chi non la pensa come te è il fondamento di una nuova civiltà. Ma pensare che si possa stabilire un'intesa mettendo da parte i principi della fede o giocare sull'equivoco e sulla mozione unanime dell'amore, significa alimentare l'ipocrisia. Vi è una tragedia irreparabile ma onesta e veritiera distanza che

non può essere colmata con le buone maniere o con i bei discorsi. Meglio accettare la divergenza, ma disarmarla del disprezzo e della diffidenza che di solito l'accompagna. Se invece si cerca un punto di convergenza del dialogo, si arriva alla riduzione del cristianesimo a catechismo umanitario. A questo punto meglio fermarsi sulla soglia del dubbio: ossia le due posizioni accettano di mettersi in discussione, lasciando la decisione finale a

una scommessa di tipo pascaliano, che per il credente si risolve «in dubio pro deo»; ossia nel dubbio meglio scommettere su Dio che sul Nulla. Però questo comporterebbe spostare il baricentro del dialogo dalla ricerca di un'amorevole intesa tra atei e credenti all'interrogativo sul destino dell'essere, dell'uomo e del mondo che esige scelte cruciali e verticali, non consolatorie e interpersonali. Dio è un rischio e non una pappa del cuore.



Eugenio Scalfari e Papa Francesco: si sono parlati con lettere aperte



DANNI COLLATERALI «L'angelo ferito» (1903) di Hugo Simberg (1873-1917), artista orientato verso il movimento simbolista